



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 9 Anno 2012

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Grande Progetto Pompei. La "Direttiva Inondazioni" CE per preservare il sito dal rischio idrogeologico Alfonso Andria	6
Valorizzazione del patrimonio archeologico e museale - quale ruolo per il privato Pietro Graziani	8
Conoscenza del patrimonio culturale	
Claude Albore Livadie Un'antica storia di violenza e di vilipendio di un corpo	12
Witold Dobrowolski Sui vasi greci di Stanisław Kostka Potocki acquistati a Nola	18
Roger A. Lefèvre Global Change and Risks to Cultural Heritage	26
Maria Cristina Misiti Tecnologia e tutela per un'opera unica al mondo	28
Cultura come fattore di sviluppo	
Jukka Jokilehto Note sulla definizione e la salvaguardia del "Paesaggio Storico Urbano" (HUL)	36
Claudio Bocci 2014-2020: L'EUROPA CHE VERRÀ Le politiche culturali europee per una nuova qualità dello sviluppo Ravello (Sa), 26-27 ottobre 2012	44
Cristiana Graziani Bolzano: lo sviluppo storico come premesse per l'abitare contemporaneo. L'esperienza dell'Ipes	50
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Vincenzo Ceniti La "Rosa" di Viterbo	56
Vincenzo Ceniti L'Arcipelago delle Isole Pontine	66
Giuseppe Gargano La Regata Storica delle Repubbliche Marinare d'Italia	70

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Antonio Gisolfi Informatica e beni culturali

gisolfi@unisa.it

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Francesco Cetti Serbelloni Osservatorio europeo
sul turismo culturale

fcser@iol.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri precedenti e i
titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione pubblicazioni*

*Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

ISSN 2280-9376



Giuseppe Gargano

*Giuseppe Gargano,
Centro di Storia
e Cultura Amalfitana*

La Regata Storica delle Repubbliche Marinare d'Italia

La storia delle repubbliche marinare d'Italia e il fondamentale ruolo da esse svolto nel contesto della civiltà medievale europea e mediterranea furono alla base dell'ideazione e della progettazione della "Regata storica", fermamente voluta dai pisani Mirro Chiaverini, Luciano Chiti, Ferruccio Giovannini, Carlo Vallini e dagli Amalfitani Francesco Amodio e Girolamo Bottiglieri.

Così, ad Amalfi, il 10 dicembre del 1955 fu ufficialmente costituito l'"Ente per la Disputa del Trofeo tra le Quattro Antiche Repubbliche Marinare Italiane".

La manifestazione storico-agonistica, inaugurata nel 1956 a Pisa, e ripetuta ogni anno a turno nelle quattro città marinare italiane, consiste nella sfilata, lungo percorsi urbani medievali, di quattro cortei storici e in un palio remiero.

Il corteo storico di Amalfi, i cui costumi furono disegnati dallo scenografo Roberto Scielzo e dall'artista Emanuele Luzzati, realizzati da Annamaria Coeselov e affidati ai costumisti Temistocle Cassone e Alfonso Della Monica, vuole rivisitare la società marinara negli anni intorno al Mille,

quando l'organizzazione politico-amministrativa, la marineria e i commerci col mondo arabo e con quello bizantino avevano raggiunto il loro apogeo.

Motivo ricorrente sugli abiti dei personaggi è la croce ottagonale, antico simbolo civico di Amalfi, evidente sui tiri della repubblica già verso la metà dell'XI secolo e destinata a diventare l'emblema dei monaci-cavalieri gerosolimitani di S. Giovanni (ora di Malta), il cui fondatore fu l'amalfitano di Scala, Gerardo Sasso.

Il nucleo del corteo è rappresentato da coppie di cavalieri e dame che circondano gli sposi festanti, avanzanti all'ombra del pallio che poco prima era servito per la benedizione nuziale degli anelli, rivisitazione del matrimonio avvenuto la domenica del 26 aprile 1002 tra Sergio III, figlio del duca Giovanni I e nipote del *magnificentissimus dux* Mansone I, e Maria, figlia del principe di Capua-Benevento Pandolfo II.

Le massime magistrature della repubblica sottolineano la solennità dell'evento, in conseguenza del quale il giovane sposo sarebbe stato incoronato duca nella cappella palatina del S. Salvatore *de Birecto* di Atrani. Pertanto, emergono nel gruppo di figuranti il vegliardo duca Mansone con berretto, omerale e





paludamento, il duca Giovanni I col mantello purpureo, i giudici con le Pandette del *corpus* legislativo giustiniano e la *Tabula de Amalphi* (il codice della navigazione prodotto tra XI e XIV secolo), i consoli reggenti le "colonie virtuali" d'oltremare, il console del mare, magistrato delle attività marinare.

Il gonfalone della repubblica, affiancato da valletti, riproduce la Ninfa Amalfi come affrescata sulla parete del Sedile dei Nobili della città. Completano il corteo cavalieri armati di spadone, marinai, arcieri, alfieri, timpanisti e trombettieri della flotta.

Genova rivive, attraverso il suo corteo, gli anni intorno alla Prima Crociata, quando la repubblica ligure, da poco resasi autonoma, emancipandosi dal dominio imperiale germanico, faceva apparire le sue vele militari e mercantili nei mari d'Oriente.

La figura di spicco è, pertanto, Guglielmo Embriaco detto "Testadimaglio", esponente di primo piano del giovane comune marinaro e condottiero genovese alla Prima Crociata. Egli veste abiti militari, contrassegnati dal suo emblema araldico dei tre leoni rampanti neri in campo d'oro. Lo precede un paggio, che gli porta lo spadone, l'arma che lo aveva contraddistinto nell'espugnazione di Gerusalemme, quando egli, primo fra tutti i capi crociati, vi penetrò con lo stratagemma della galea trasformata in torre d'assalto. Armati di quella spedizione, con caratteristiche casacche bianco-crociate, lo anticipano e lo seguono nella sfilata. Il più grande tesoro che l'Embriaco portò dall'impresa gerosolimitana campeggia su di un cuscino di velluto: è il Sacro Catino, che Cristo utilizzò nell'Ultima Cena.

L'avventura crociata del Testadimaglio, di suo fratello Primo di Castello e dell'intera armata genovese, insieme alla storia della città, è raccolta negli annali di Caffaro di Cashifellone, che, come un'ombra, segue il suo eroico e quasi santo cavaliere.

Alfieri e capitani simboleggiano nel corteo l'organizzazione della Compagnia e le sue attività commerciali, già fiorenti negli ultimi anni del secolo XI. La nobiltà mercantile, rappresentata da dame e patrizi, vestiti con stoffe provenienti da Antiochia, dal quartiere Galata di Bisanzio, dal porto di Pera, da Caffa, apre il gruppo conclusivo della sfilata genovese. In rigoroso ordine gerarchico so-





ciali seguono, quindi, i popolani, cioè una variegata classe formata da monaci, artigiani, marinai, pescatori, contadini.

Il rosso è il colore che rende quasi monocromatico il pannello dei personaggi del corteo di Pisa: quello era, infatti, il colore-simbolo della repubblica toscana, quando essa si rese libera da ingerenze feudali vicecomitali germaniche e, negli anni '70 dell'XI secolo, si trasformò in comune marinaro retto da consoli annuali, nel quale godeva di forte influenza l'arcivescovo Dagoberto, che con la Prima Crociata si sarebbe imposto quale patriarca di Gerusalemme.

Il gruppo pisano ripercorre varie fasi della storia della sua repubblica, fino alla disfatta della Meloria (1284).

Innanzitutto, viene rievocata l'eroina Kinzica de' Sismondi, che, secondo la tradizione, nel 1004 avrebbe salvato la città da un improvviso attacco notturno arabo, avvisando per tempo la popolazione, che respinse egregiamente l'invasore.

Quindi il gonfalone, sul quale campeggia la croce trilobata d'argento, ottenuta a seguito della nascita della colonia pisana costantinopolitana (1111), apre i fulgidi momenti della storia repubblicana che videro Pisa protagonista principale nei confronti marinari con Genova e Venezia per il dominio dei mari. Gruppi di fanti e balestrieri ricordano gli assalti a vari siti del Mediterraneo, pronti a battersi con bizantini, arabi, genovesi, veneziani, normanni, amalfitani. L'aquila nera imperiale in campo d'oro, evidente su bandiere e timpani, entra quasi in

pari competizione col tradizionale vessillo della repubblica, a testimonianza della fedeltà pisana alla causa sveva in Italia. Procedono, poi, come in una rappresentazione diacronica, i magistrati che si alternarono al vertice del comune e che ne costituirono le varie fasi evolutive: dapprima i consoli dei mercanti e del mare, i priori delle arti, i senatori e gli anziani; quindi il podestà, personaggio interpretato per quarant'anni dallo storico pisano Paolo Gianfaldoni, e il capitano del popolo. La marineria è presente con i patroni (capitani delle navi), i comiti (cape delle ciurme) e i semplici marinai delle galee.

La serenissima repubblica di S. Marco rievoca, col suo corteo, l'epoca di massimo splendore, cioè il secolo XV, quando era di-





ventata ormai padrona del Mediterraneo orientale, entrando in possesso, in concomitanza con la irreversibile crisi politica e militare dell'impero di Bisanzio, di numerose isole greche e di ampie fasce costiere della Dalmazia. Allora Venezia era già pronta a fronteggiare con grandi eroismi e imponenti vittorie il tentativo di avanzata turca verso Occidente.

Il gonfalone che apre la sfilata è lo stesso che papa Alessandro III volle concedere alla repubblica veneta nel 1171, quale segno di riconoscenza per l'abile mediazione mostrata quando nella città lagunare si svolsero le trattative di pace tra il papato, l'impero germanico e la lega lombarda.

Trombe, tamburi e armati avanzano nelle loro sfarzose vesti di chiaro stampo rinascimentale, associate ad alabarde coeve. Circondato e affiancato da nobili, procede il doge sotto l'"ombrella" sostenuta da un patrizio: il "corno" che copre il suo capo, il manto di ermellino, la veste di seta porpora con arabeschi dorati formano i simboli della sua potestà. Lo seguono i rappresentanti del potere oligarchico che governavano la repubblica, cioè i componenti del consiglio dei dieci e del minor consiglio, i senatori e i pregadi, che sfoggiano pregiati tessuti di velluto. Il possente apparato marinaro è qui rappresentato dal "capitano da mar", l'ammiraglio della flotta. Il corteo viene chiuso da Caterina Cornaro, vedova di Giacomo di Lusignano e regina di Cipro, che nel 1489 donò l'isola alla Serenissima: preceduta da leggiadre damigelle riccamente vestite di broccato, ella è trasportata su di una portantina da un gruppo di schiavoni mori.

L'altro momento suggestivo della Regata storica è la gara remiera, che si svolge su di un percorso lungo 2 km: ad Amalfi in mare aperto, a Genova nel porto, a Pisa sull'Arno, a Venezia nella laguna. Si competono il trofeo quattro galeoni in legno, ricostruiti da alcuni disegni del XII secolo conservati a Genova, spinti da otto rematori, guidati da un timoniere e identificati da polene e colori propri di ciascuna repubblica. Si tratta di una competizione agonistica, la quale intende rievocare le imprese marinare e la navigazione d'oltremare di quelle flotte italiane che celebrarono la felice stagione del Medioevo mediterraneo.

